

Otto dentisti per curare i denti di una tigre



Madras, tigre del Bengala ospite dello zoo di Deland in Florida, è stata sottoposta a una cura canalare da un dentista «per umani della cittadina dopo essersi spezzata due zanne inferiori mentre mordeva con eccessivo accanimento un osso». Inutile dire che il gattone è stato prima anestetizzato. «Esperienza interessantissima» ha commentato il dottor Bill Richardson che ha avuto bisogno dell'aiuto di otto assistenti per portare a termine l'operazione.

Si può correggere geneticamente la distrofia muscolare?

Riceratori americani sperano di riuscire a mettere a punto un nuovo approccio terapeutico per correggere geneticamente la distrofia muscolare: uno dei più terribili e sconvolgenti morbi che aggrediscono la massa muscolare dell'individuo. Il punto cruciale di questo nuovo metodo risiede nel tentativo di alterare la struttura genetica del muscolo indebolito. Per ottenere il risultato ipotizzato, i medici hanno iniettato cellule sane estratte da un donatore nel muscolo del piede di un bambino di 9 anni affetto da morbo di Duchenne Giesinger. La più comune delle miotone distrofie che il procedimento attuato è quello noto come trasferimento o innesto mioblastico. Il mioblasto è la cellula precursore della fibra muscolare. Leon Charash, neuropediatra della «Muscular Dystrophy Association» americana, ritiene che si tratti della prima volta che il mioblasto è stato trapiantato nel tessuto di un essere umano vivente. La speranza è che le cellule inserite interagiscano con il tessuto ricevente trasferendo loro i messaggi genetici per una corretta mobilità.

Per studiare la leucemia la inducono sulle cavie

Grazie a una complicata manipolazione di geni e di trapianti di midollo osseo, ricercatori americani sono riusciti a indurre in cavie di laboratorio la leucemia mieloide cronica, una forma leucemica molto resistente alla terapia. In questo tipo di leucemia i granulociti immaturi sono presenti nel sangue in misura predominante e gli individui colti da questa grave malattia del sangue molto raramente giungono al traguardo dei 20 anni. L'essere riusciti a indurre nella cavia questo tipo di leucemia mette il medico nella condizione di poter sperimentare in laboratorio tutte le strade chemioterapiche che vengono tentate per la cura della malattia. «Con questo nuovo animale», ha detto il dottor George Daley direttore della ricerca, le terapie sperimentali che dovrebbero essere tentate sugli esseri umani possono ora essere usate in laboratorio.

Sta per tornare il famigerato «El Niño»?

Le modifiche registrate nella temperatura delle acque del Pacifico meridionale potrebbero costituire le avvisaglie della formazione di una nuova corrente tropicale analoga al famigerato «El Niño», responsabile di forti variazioni climatiche su scala planetaria. È l'opinione degli esperti del centro di analisi climatica di Washington. Le condizioni sembrano analoghe a quelle del '86, quando si verificò una versione relativamente blanda del «Niño». «La presente situazione merita strettissima attenzione», si afferma nel documento del centro. Fra l'82 e l'83 «El Niño» causò cambiamenti climatici di devastante portata, responsabili della morte di 1.500 persone e di danni per miliardi di dollari in tutto il mondo. «Non vogliamo dire che si sta evolvendo qualcosa di analogo a quel fenomeno, perché si trattò di un evento eccezionale», ha dichiarato il dottor Vernon Kousky, del centro di Washington, alla versione '82 del «Niño» viene attribuita la responsabilità della devastante siccità in Africa, delle furiose tempeste che sconvolsero le coste della California, del primo tifone che si sia abbattuto sulla Polinesia francese in tre quarti di secolo (seguito da altri cinque in cinque mesi) delle piogge torrenziali abbattutesi su Perù ed Ecuador della peggiore siccità verificatasi in Australia negli ultimi 200 anni. L'Onu ha valutato i danni materiali in quasi tre miliardi di dollari.

Interrogazione pci sulla nomina di Tripani al Sincrotrone

Sulla nomina del segretario provinciale della Dc Sergio Tripani a vicepresidente della società «Sincrotrone Trieste» - presieduta dal Premio Nobel Carlo Rubbia - i consiglieri regionali comunisti Roberto Vicenzi e Ugo Poli hanno presentato una interrogazione urgente al presidente della Regione Adriano Biasutti. La Regione è presente nella società con la finanziaria «Frui» ed i consiglieri del Pci considerano l'incarico di Tripani incompatibile con quello di segretario provinciale della Dc. In una nota diffusa dai capigruppo del Pci alla Provincia ed al Comune di Trieste si afferma che «il pentapartito locale da un anno e mezzo non si mette d'accordo per dividersi gli incarichi e le nomine necessari per il funzionamento di importanti enti e con una alzata d'ingegno un segretario del pentapartito ha sbloccato l'impasse ordinando se stesso alla Sincrotrone Trieste».

NANNI RICCOBONO

Media e ambiente, a Milano un convegno ha messo sotto accusa l'immagine del «mondo da salvare»

Il teatrino della natura

Che cosa c'è dietro l'immagine che i media si sforzano di dare dell'ambiente in cui viviamo? In un convegno a Milano intitolato significativamente «Il media fanno male alla natura?» critiche e autocritiche hanno rivelato quali incredibili meccanismi siano dietro alle suggestioni che ci vengono proposte sulle balene, sui panda, sugli indios dell'Amazzonia.

PIERO LAVATELLI

Il media fanno male alla natura? Partiamo dagli alberi. Intere foreste finiscono sotto le rotative per trasformarsi troppo spesso in pubblicità di prodotti inquinanti in immaginario che ci raffronta alla natura come predoni estranei con dinto di saccheggio. È un circolo vizioso maledetto. A esplorarlo, muovendo dall'immaginario orchestrato dai media ci si è provato il Convegno su «Natura e comunicazione» svoltosi a Milano dal 15 al 16 febbraio per iniziativa del settore educazione del Comune di Milano. Il convegno ha esplorato i modi in cui pensiero ambientalista e media producono immagini della natura. L'ha fatto, gettando utili provocazioni nelle acque un po' stagnanti del movimento verde. Ha detto Franco La Cecla, uno degli organizzatori, siamo a oltre 26 milioni di auto in Italia, l'inquinamento delle città - anche quello acustico - è ormai in tilt e i verdi che fanno? Dormono sonni beati, con gli 8 miliardi di finanziamento pubblico non han tirato fuori nemmeno un manifesto contro l'auto. Ma il mirino ha colpito anche più in alto, alle poche idee ambientaliste che evitano la fatica del concetto, presentano una natura alla Disneyland e fanno - ha detto La Cecla - della porno-ecologia. Ma vediamo in concreto come si è sviluppato il confronto.

Prima la ribalta ha presentato alcuni grossi protagonisti dell'immaginario verde. Roger Payne, il padre delle balene azzurre, Fulco Pratesi, presidente del Wwf e noto come zio del Panda. Renato Pereira, che ha lavorato per anni con gli indios Kayapó dell'Amazzonia, realizzando una loro stazione video e la campagna pubblicitaria del loro capo Raoni, che accompagna Sting nel suo giro mondiale in favore dell'Amazzonia. Un dato comune è emerso dai racconti di queste imprese: il grosso intuito dei meccanismi che governano i media e l'immaginario collettivo. Ha detto Roger Payne per salvare le balene azzurre, che sembravano ormai votate all'estinzione, occorreva battere la mentalità americana da cacciatori di balene, trovare argomenti seducenti che suscitassero forti emozioni tra la gente. Le canzoni d'amore delle balene registrate e rielaborate anche in ritmi jazz, assieme ai filmati e al video di questi animali che si cercano con moti

sinuosi hanno sfondato le balene-sexy hanno messo sotto accusa la loro strage in alto. E Fulco Pratesi a far salire i soci del Wwf in pochi anni da 30mila a 250mila è stata decisiva l'emozione iconografica delle immagini patinate della natura, i panorami bellissimi, gli ibis, le cicogne, i lupi perfino che solo di rado insidiano le pecore e amano la loro famiglia da morire. Sono le immagini che hanno preso il posto di quelle degli anni '70, solo centrale sul decreto ecologico Basti pensare a Seveso Decisiva per le fortune del

Wwf è stata poi l'iconografia del Panda scelto a simbolo della conservazione della natura. Col suo sguardo buffo e sorridente, da orsacchiotto di peluche, ci ha permesso di entrare nel cuore della gente di costituire 33 oasi per 15mila ettari, di darci fondi per il nostro impegno verso la Farmopiant l'Acna di Cengio, l'Amazzonia e per i referendum contro i pesticidi e la caccia.

Ma anche i successi ottenuti dagli indios Kayapó nella difesa delle foreste amazzoniche sono interamente dipesi - ci

ha detto Renato Pereira - dal loro profondo intuito del potere dei media congiunto a quello degli stereotipi che governano il nostro immaginario. Gli indios hanno capito molto bene che potevano efficacemente contrastare il fronte di espansione brasiliano, che gli occupava e distruggeva l'habitat solo impersonando il mito del «buon selvaggio» presentandosi nudi e in atteggiamento da uomini naturali pacifici primitivi, felici. Così, seppure a malincuore, si sono tolti di dosso ma-

gliette e pantaloncini che prima portavano. Ma già da questi racconti di astuzia nell'utilizzare le sirene dei media sono emersi i limiti. Ha detto Pereira gli indios ne hanno però così presentandosi, d'essere visti come una specie di turtarughe da salvare, non come esseri che hanno una profonda conoscenza e amore per il loro habitat. E Roger Payne a uccidere balene è però ora sempre più anche il continuo accumulo di sostanze tossiche nel mare che per altro insidia tutte le città che sono ubicate per il 80% sulle rive del mare. È un tema che richiede una rivoluzione culturale simile a quella promossa da Galileo o a quella che ha portato in America all'abolizione della schiavitù.

Un tema, quindi che rimette in discussione la nostra idea di natura e i modi di parlarne nei media. Vi si è cimentato bene assieme a Franco La Cecla e altri, Paolo Fabbri, studioso di semiotica, docente a Palermo e a Pangi.



Disegno di Umberto Verdat

Baudrillard: «O dominio o seduzione»

Una calma disperata, pur nell'apparente serenità dello sguardo è negli occhi di Jean Baudrillard, nella luce che vi si accende quando mi guardano. Semiotico, sociologo, filosofo viaggiatore e polemista ben noto, ha alle spalle numerosi libri di riflessione e analisi sui sistemi della vita quotidiana. Il suo ultimo libro appena uscito in Francia è «Cool Memories», ed è una domanda smarrita sulla cessata trasparenza del male: cos'è più il male e il bene? Dov'è finita l'alterità? E che ne è più della stessa nozione di oggetto? Tutto sembra ormai dentro

la catastrofe e la confusione. Chiedo a Baudrillard cosa pensa del pensiero ambientalista e del movimento verde, dell'idea che hanno di natura?

«Nel vuoto delle grandi ideologie, ormai in declino, il pensiero ecologico che trova ogni spazio con i suoi temi che investono il diritto degli uomini a vivere su un pianeta abitabile a salvare la natura, tutti gli esseri viventi, dalla catastrofe incombente. Ma salvare la natura dalla catastrofe è una parola d'ordine deprimente. Mostra un pensiero che partecipa esso stesso della catastrofe. L'idea di natura è qui un concetto separato dalla visione simbolica del mondo, è una specie di "oggetto perduto" che può mutarsi in oggetto malefico».

In che senso l'idea di catastrofe ingloberebbe oggi l'idea di natura?

Prima la concezione di natura era quella di una sostanza, di un valore in sé che animava l'intero nostro sistema simbolico. Invece, nell'era moderna, essa è divenuta, col capitalismo, forza, energia un oggetto alienato, merce. La natura di un tempo è ora per noi solo un «oggetto perduto», di cui si ha cattiva coscienza e nostalgia. Il pensiero ambientalista vive in questa atmosfera. È dentro una situazione in cui la liberazione della natura-energia alimenta tutti i sogni tecnocratici dell'era moderna. Prima infatti la liberazione di energia seguiva ritmi e processi lineari, naturali. Ma oggi scienza e tecnica hanno scatenato la liberazione di energia dando luogo a processi catastrofici: non più lineari. Non si tratta solo di Hiroshima, di Cernobyl o simili. Tutti i sistemi urbani sono pervasi. Inquinando aria e acque degradano e bruciano immense quantità di energia traendo paradossalmente, da questa luna distrutti-

va, la fredda passione di sopravvivenza che si vede per esempio nella vita frenetica di New York.

È una spirale senza fine, o dietro l'angolo magari lontano c'è la mega-catastrofe?

Una visione disincantata del destino del pianeta Terra suggerirebbe di sì. E come se gli uomini fossero colonie di microbi, o di virus, nel grande corpo della natura, prima o poi la loro malattia scatena processi irreversibili che portano al degrado e alla morte il corpo che li ospita.

Ma allora, per il pensiero e l'impegno ambientalista,

non c'è più futuro?

Assumere questa visione - ipotesi estrema non vuol dire necessariamente mettere fuori gioco il pensiero ambientalista. Serve invece a renderne più evidenti, in modo radicale, certi limiti e problemi.

Quali? E che nuova idea di natura dovremmo elaborare?

«Un'idea di natura di cui noi interamente siamo parte ma un'idea anche con tutti i suoi esseri di radicale alterità non opposta ma duale. E di attrazione e seduzione reciproca, di noi con tutti i viventi. Ma per arrivare a ciò, per superare

l'opposizione uomo-natura occorre liberarsi di tanti concetti ben radicati nella nostra modernità. I concetti di soggetto, potere sapere proiettati sulla natura. Le nostre grandi categorie metaforiche devono cadere per far emergere in modo nuovo un universo simile alle concezioni primitive in cui tutto funziona nello stesso ciclo simbolico. Non vedo altre vie o le concezioni fondate sul dominio e la liberazione di energia tendente alla catastrofe o quelle invece basate sull'attrazione reciproca e sulla liberazione di energie più deboli, dolci in armonia con la vita seduttiva».

L'esperimento a Basilea. Fermate le lancette dell'orologio biologico dei moscerini della frutta

Un moscerino della frutta, la drosophila cara ai biologi di cui da sempre costituisce la cavia prediletta, campa in genere un mese. All'università di Basilea, invece, un'équipe di biologi genetisti guidati da Walter Gehring è riuscita a far vivere la drosophila 15 giorni in più. E non ha prolungato al moscerino la sua vita da vecchietto ma bensì quella da «ragazzo». Si tratta naturalmente di un esperimento di ingegneria genetica e tutto ruota intorno ad un unico gene che, se venisse decodificato, potrebbe un giorno portare all'alterazione dell'orologio biologico di tutte le specie viventi.

Le cellule dell'organismo infatti sono programmate per compiere un certo nu-

Il freddo che «nasce» nel ventre del vulcano

Sull'andamento medio annuale del clima gioca un ruolo di primo piano la quantità di energia raggiante solare assorbita dalla superficie terrestre (e trasformata quindi in calore), una grandezza che rimane pressoché costante in media nel tempo. Tuttavia essa può subire cambiamenti a causa di eventi naturali che si verificano - sporadicamente - sui vulcani. Fenomeni del genere immettono nell'atmosfera enormi quantità di materiale di cui gran parte in forma di particelle che si distribuiscono a ventaglio interessando gradatamente quasi tutto il pianeta. Si forma nell'atmosfera una specie di cortina fumogena che ha la proprietà di riflettere la radiazione solare incidente. Maggiore quantità di radiazione solare in arrivo sulla terra viene rinviata indietro verso lo spazio e quindi minore diventa la frazione assorbita dalla superficie terrestre. Si ha come conseguenza una tendenza del clima verso il freddo. Per qualche anno dopo il verificarsi dell'esplo-

sione si registrano qua e là sulla terra ondate di freddo che noi attribuiamo genericamente ai capricci del clima. Nel corso di questo secolo si sono verificate tre esplosioni di vulcani e precisamente nel '63 nell'81 e nell'82. Nel 1985 si è registrato un improvviso consistente accumulo di polvere nell'atmosfera che alcuni scienziati attribuiscono all'esplosione di un vulcano «scoperto» in quanto è probabile che il fenomeno sia sfuggito ai satelliti artificiali dotati di strumentazioni atte a registrare questi avvenimenti. Anziché particolarmente fredde verificatesi nel corso del tempo comunemente definito «a memoria d'uomo» sono passate praticamente inosservate. Soltanto nel ricordo di alcuni agronomi le occasionali distriche diminuzioni del raccolto dovute a gelate fuori stagione sono rimaste impresse come avvenimenti climatici eccezionali. Se tuttavia si esplora il passato in un'ottica storica più ampia (che prescinde quindi dall'esperienza dei più

vecchi tra noi) si incontrano fluttuazioni climatiche dovute a fenomeni del genere di tale intensità da risultare immaginabili per la nostra mente. La più vicina a noi risale al 1815 anno in cui si verificò la più veemente esplosione vulcanica degli ultimi 400 anni: il vulcano Tambora situato nell'odierna Indonesia, saltò praticamente in aria. A seguito del succedersi delle esplosioni 1300 metri di vetta furono scavate nell'ambiente. Circa 100 miliardi di metri cubi di polvere vennero immessi nell'atmosfera.

È difficile farsi un'idea della virulenza di un'esplosione vulcanica e difficile anche comprendere come da essa si originino stravaganti cambiamenti climatici. Per qualche anno dopo un'esplosione infatti si registrano qua e là sulla Terra ondate di freddo che noi attribuiamo genericamente ai ca-

picci del clima. Ce lo insegna anche la storia: l'esplosione più vicina a noi risale al 1815, quando il vulcano Tambora, situato nell'odierna Indonesia, saltò praticamente in aria. A Giava, 300 chilometri distante, si fece buio a mezzogiorno e le case si coprono di cenere.

Capricci del clima. Ce lo insegna anche la storia: l'esplosione più vicina a noi risale al 1815, quando il vulcano Tambora, situato nell'odierna Indonesia, saltò praticamente in aria. A Giava, 300 chilometri distante, si fece buio a mezzogiorno e le case si coprono di cenere.

raggiunte le sponde del Mar Caspio il morbo si estese gradualmente verso occidente lungo due direttrici: una verso il Volga e l'altra verso il Medio Oriente. A quei tempi non esistevano ancora ferrovie e aerei: la diffusione del colera era lenta un po' come avviene per le malattie delle piante al giorno d'oggi.

Venne il tempo in cui l'epidemia raggiunse l'Europa. I servizi giuridici dell'epoca narrano a vivi colori il tremendo impatto della malattia a Mosca. Pest St. Bastopoli e Parigi. Nel 1832 giunse dal Canada la notizia che il flagello aveva varcato l'Oceano Atlantico. Nel luglio di quell'anno le vittime di colera a New York raggiunsero la bella cifra di 100 morti al giorno. L'intera comunità umana ne fu falciata.

La divulgazione di notizie concernenti avvenimenti climatici nella veste di fattori storici dovrebbe aiutare a colmare il divario oggi esistente nella nostra società tra la cultura umanistica e quella scientifica.